Lettera Periodica

ANNO XXXV NUMERO 126 **NOVEMBRE 2026**



Una relazione che libera

Dal nuovo Filo Rosso al racconto di quanto accaduto al Meeting di Rimini. Nel mezzo, il cammino di famiglie che si aiutano a scoprire l'amore che genera

Famiglie per l'Accoglienza

NOVEMBRE 2026 POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004, N. 46) ART. 1, COMMA 2, DCB MILANO

Famiglie per l'Accoglienza

CHI SIAMO

Famiglie per l'Accoglienza è una rete di famiglie che si accompagnano nell'esperienza dell'accoglienza famigliare - adozione, affido, accoglienza, ospitalità, cura degli anziani e dei disabili - e la propongono come un bene per la persona e per la società intera.

Nata nel 1982 a Milano, l'associazione conta più di 2.800 soci in Italia e sedi in diversi Paesi del mondo.

RECAPITI E NUMERI UTILI

L'associazione nazionale ha sede in via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano (tel. 02 70006152).
segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it
Orario di apertura: dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00.

Affido:
affido.milano@famiglieperaccoglienza.it

Adozione:
adozione.milano@famiglieperaccoglienza.it

Anziani:
accoglienza.anziani@famiglieperaccoglienza.it

Ospitalità Adulti: su appuntamento.

ISCRIZIONI

L'associazione vive anche della stima e del contributo di coloro che si iscrivono. L'iscrizione è personale con la quota di 20 euro come socio ordinario, 30 euro socio amico e 50 euro socio sostenitore. È importante che entrambi i coniugi rinnovino la propria iscrizione. L'iscrizione ha validità per l'anno sociale (settembre-agosto). È possibile fare una nuova iscrizione o rinnovarla online all'indirizzo www.famiglieperaccoglienza.it/sostieni/iscrizione/ oppure in occasione di eventi locali dell'associazione.

COME SOSTENERCI

Per sostenere lo sviluppo della nostra esperienza è possibile:

- destinare il 5x1000 al CF 97019610159 Associazione Famiglie per l'Accoglienza APS
- effettuare donazioni con bonifico bancario, carta di credito, paypal o satispay (leggi di più su www. famiglieperaccoglienza.it/sostieni/donazioni/).

Ai sensi dell'art. 83 del Dlgs 117/2017, in vigore dal 1/1/2018, l'importo donato sarà detraibile per le persone fisiche nella misura del 30% fino a un massimo di donazioni di 30.000,00 euro o, in alternativa, deducibile dall'imponibile nel limite del 10% del reddito complessivo.

Per le imprese le donazioni saranno deducibili nel limite del 10% del reddito complessivo. Per le detrazioni/deduzioni le erogazioni dovranno essere tracciabili, consigliamo pertanto di effettuare i bonifici con causale: **"Erogazione liberale a Famiglie per l'Accoglienza cf. 97019610159 - Codice fiscale donante"**

in questo numero

ANNO XXXV NUMERO 126 **NOVEMBRE 2026**

EDITORIALE
Una relazione che libera
di Luca Sommacal **3**

PRIMO PIANO
L'amore che genera: la famiglia cuore dell'accoglienza
di Giovanni Bucchi **4**

VITA ASSOCIATIVA
Adozione, quella chiamata ad accompagnare le famiglie
di Simona Ramero **8**

L'INTERVISTA
Tavolo nazionale Affido Luogo di presenza e lavoro condiviso
di Giorgio Cavalli **10**

OLTRE CONFINE
Siamo qua per amare il destino dell'altro
di Matteo Brogi **14**

L'INIZIATIVA
Accoglienza e imprese un'alleanza che crea valore **16**

LETTERE **17**

LETTERA PERIODICA

Strumento di informazione di **Famiglie per l'Accoglienza**
anno XXXV numero 126 novembre 2026

Direttore responsabile: Pigi Colognesi

Redazione, direzione e amministrazione:
Via Macedonio Melloni 27, 20129 Milano
Tel. 02 700006152

Autorizzazione del Tribunale di Milano
n. 258 del 6.4.91 - Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/c legge 662/96 filiale di Milano

Progetto grafico e impaginazione: Lucia Crimi

In redazione: Matteo Brogi, Giovanni Bucchi, Giorgio Cavalli, Antonella Maraviglia

Stampa: AGF S.r.l. Unipersonale – San Giuliano Milanese MI

Foto: Copertina: Agnese Salvadè; pag: 3: Fabio Giorgi; pag. 4/7: Archivio Meeting di Rimini; pag. 11: Rawpixel Ltd; pag: 12: magnific.com

FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA
Tel. 02 70006152
segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it
affido.milano@famiglieperaccoglienza.it
adozione.milano@famiglieperaccoglienza.it

www.famiglieperaccoglienza.it

UNA RELAZIONE CHE LIBERA

Questo numero di Lettera Periodica si apre con il testo del Filo Rosso, la traccia proposta dall'associazione per il lavoro dell'anno sociale 2026-27

Cosa vuol dire accogliere davvero il mistero che è l'altro, accoglierlo come cambiamento del cuore?

È la domanda posta da un'amica durante un recente incontro tra responsabili della nostra associazione. Una domanda che riguarda l'esperienza di ciascuno, perché accogliere significa sempre fare i conti con qualcuno che è diverso da noi e da come ci aspettiamo debba essere.

Perdonare la diversità

Questa è, in fondo, la sfida di ogni rapporto, a maggior ragione di quelli per noi più significativi.

Anche l'amore coniugale convive con l'imperfezione[1], perché è imperfetto l'amore che possiamo offrire e ricevere. Un'imperfezione che può arrivare a ferire. Eppure, nessun limite, nessuna debolezza, nessun errore potrà mai definire l'altro compiutamente. Perché l'altro, con tutte le sue fragilità, è chiamato alla pienezza del Cielo[2]. Amare significa allora imparare a guardare l'altro senza ridurlo ai suoi limiti; significa riconoscere il suo legame con l'eterno: amare malgrado tutto[3], perdonare[4]. Un perdono dell'altro e, ancor prima,



di noi stessi[5].

È un cambiamento dello sguardo e del cuore. Un abbraccio che dal coniuge si dilata a figli e al mondo, risvegliando il desiderio di essere amati e di amare.

Ma come accade un amore così? Come ne facciamo esperienza nei gesti di accoglienza che viviamo?

Aderire alla presenza che si accoglie. Una fragilità rigenerata

Siamo raggiunti da volti umani in cui riverbera il mistero dell'essere. È l'amore divino che scende fino al punto più fragile della nostra storia, rigenerandola dal profondo[6]. Solo vivendolo noi per primi, possiamo offrire questo abbraccio liberante a chi accogliamo nelle nostre case: *questa libertà, questo essere sé stessi, deve piegarsi e plasmarsi, aderendo alla presenza che accoglie, secondo tutti gli anfratti, secondo tutte le forme che quella presenza ha*[7].

È un condividere, uno scendere verso l'altro che ci chiede di immischiarci, di stare con lui, fino a fare nostro il suo infinito dolore. Una prossimità che si alimenta nella speranza: ciò che salva l'umano non è la nostra autosufficienza, ma una relazione che libera[8].

Nei cantieri della storia, il luogo della speranza

È questa la speranza che abita le nostre case e che costruisce la nostra amicizia. Perché ogni relazione ha bisogno di un luogo per esprimersi, per ritrovarsi. Un luogo che vive dei volti della nostra compagnia umana e che in qualche modo li trascende. Un luogo che vince la solitudine e il rumore del mondo. Un luogo fatto di donne e uomini che con la stessa passione per il destino di chi incontrano, a partire dai rapporti più prossimi, non disdegnano entrare nei cantieri della storia[9].

1 Cfr. *Amoris Laetitia*, 113.
2 Cfr. *Amoris Laetitia*, 117.
3 Cfr. *Amoris Laetitia*, 118.
4 Cfr. L. Giussani *Il Miracolo dell'Ospitalità*, Piemme, 2025 pag. 79/80: ‹‹L'accoglienza è realmente perdono, l'abbraccio del diverso. Accogliere è perdonare: è lo stesso. In questo senso, in casa vostra, la prima accoglienza, e perciò il primo perdono, è con vostra moglie e con vostro marito. L'accoglienza è l'abbraccio del diverso, e per questo vale per tutti i nostri rapporti. L'accoglienza è l'abbraccio del diverso si chiama ‹‹perdono››, perché per abbracciare il diverso bisogna prima perdonarlo. Perdonare vuol dire affermare, sotto tutto il cascame, ciò che di vero e di giusto, di buono e di bello, di essere, c'è nell'altro: l'essere dell'altro››.
5 Cfr. L. Giussani *Il Miracolo dell'Ospitalità*, Piemme, 2025, pag. 23: ‹‹Quindi, la libertà. Con quella punta acuta che è il perdono di sé, la capacità di perdonarsi››.
6 Cfr. *Magnifica Humanitas*, 232.
7 Cfr. L. Giussani *Il Miracolo dell'Ospitalità*, Piemme, 2025, Cap. 1.
8 Cfr. *Magnifica Humanitas*, 128.
9 Cfr. *Magnifica Humanitas*, 241.



PRIMO PIANO

L'amore che genera: *la famiglia cuore dell'accoglienza*

Dal matrimonio come vocazione al perdono della differenza, fino al valore della comunità che sostiene le famiglie. Al Meeting di Rimini le riflessioni di Gabriella Gambino, Fabrice Hadjadj e Mónica Santamarina insieme alla testimonianza dei coniugi De Palo-Gambini.

DI GIOVANNI BUCCHI

"In ventidue anni abbiamo distrutto l'immagine bucolica della famiglia". **Gigi De Palo** ha brutalmente sintetizzato così il suo matrimonio con **Anna Chiara Gambini**. Schiettezza e simpatia 'romanesca' non mancano all'ex presidente del Forum delle Famiglie, che nella sua testimonianza offerta a fine agosto al Meeting di Rimini insieme alla moglie, è arrivato subito dritto al punto: la bellezza della famiglia prende forma dentro quella complessità che si sperimenta nelle circostanze quotidiane. A partire dalle più futili e banali. Dove momenti di grande armonia possono lasciare improvvisamente spazio a tensioni e difficoltà.

È una provocazione che aiuta a comprendere il filo conduttore dell'incontro ***"Per l'umano e per l'eterno: l'amor che genera"***, moderato da Luca Sommacal, presidente di Famiglie per l'Accoglienza. Attraverso le riflessioni di **Gabriella Gambino** (sottosegre-

tario al Dicastero vaticano per i laici, la famiglia e la vita), **Fabrice Hadjadj** (filosofo e scrittore) e **Mónica Santamarina** (presidente UMOFC, Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche), insieme alla testimonianza dei coniugi De Palo-Gambini, è emersa una domanda che riguarda ogni famiglia: che cosa rende possibile un amore capace di durare, generare e accogliere, anche quando la realtà non corrisponde alle nostre aspettative?



Nella pagina a fianco, l'intervento di Fabrice Hadjadj, filosofo e scrittore. Sopra i coniugi Anna Chiara Gambini e Gigi De Palo

La libertà di promettere. Per sempre

"Promettere un amore per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata". **Gabriella Gambino** è partita dalla propria esperienza matrimoniale per raccontare la scoperta di una vocazione che precede e supera la stessa volontà dei singoli. Il suo intervento ha affrontato un paradosso emblematico del nostro tempo: mentre rimane vivo il desiderio di un amore duraturo (spesso rimbalzato anche nelle serie tv per adolescenti, come raccontato da Anna Chiara Gambini), cresce la difficoltà di assumere un impegno definitivo. Di prendersi responsabilità. Insomma, quel "per sempre" non lo si vuole nemmeno pensare. All'origine c'è un problema di concezione di libertà, spesso identificata con la possibilità di mantenere aperte tutte le alternative, come se scegliere per sempre una persona significasse rinunciare a una parte di sé. Gambino ha rovesciato questa prospettiva, accendendo i riflettori sul cortocircuito dell'individualismo moderno. Il matrimonio, ha spiegato, non è semplicemente il riconoscimento pubblico di un sentimento, ma un vincolo che dà forma all'amore rendendolo affidabile e generando responsabilità che travalicano la coppia stessa. "Il vincolo è il linguaggio adulto dell'amore", ha affermato, "è capacità di avere rapporti duraturi e una maturità nello stare insieme che va oltre il 'sentire' del momento, per cementarsi nella fedeltà, obbedendo alla promessa compiuta". Ma questo è possibile perché "il matrimonio non riguarda solo due individui che si scelgono". È un'istituzione inserita nella comunità dei fedeli, che custodisce le relazioni tra le generazioni, riconosce ruoli e responsabilità, offre stabilità ai figli e contribuisce alla costruzione della società.

Nella sua riflessione, la sottosegretaria del Dicastero vaticano ha poi sottolineato come "il matrimonio cristiano è anzitutto una vocazione", quindi la risposta a una chiamata, che domanda un discernimento e coinvolge l'intera esistenza. Una vocazione che la Chiesa dovrebbe tornare ad annunciare ai giovani con la stessa convinzione con cui propone le altre forme di consacrazione.

Come rendere credibile, però, una promessa tanto impegnativa? "La Chiesa non propone il 'per sempre' come eroismo solitario", ha sottolineato Gambino. Il sacramento non affida gli sposi esclusivamente alla loro forza di volontà: introduce nella relazione una Presenza che li sostiene, permette di ricominciare dopo gli errori e rende possibile il perdono. È il significato della parola ebraica *emunah*, richiamata dalla relatrice: la fedeltà di Dio che sostiene quella umana. "Ogni giorno gli sposi non ripartono da zero; ritornano al sì che li ha generati come coppia". La promessa diventa quindi una decisione da riscoprire continuamente, dentro le circostanze mutevoli dell'esistenza.

Una famiglia attraversata dal dramma

Ma che cosa accade quando quella promessa si scontra con la concretezza della vita? La riflessione del filosofo **Fabrice Hadjadj** ha introdotto un elemento apparentemente paradossale: forse la famiglia non è semplicemente un luogo da difendere dalla crisi, perché è essa stessa, per sua natura, un luogo attraversato dal dramma.

Prima di imparare a ragionare, parlare o conoscere, ciascuno di noi è stato generato, nutrito, accudi- ›





Sopra, Gabriella Gambino, sottosegretario al Dicastero vaticano per i laici, la famiglia e la vita, a destra Mónica Santamarina, presidente UMOFC, Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche.

› to. "Prima di essere oggetto del pensiero, la famiglia è la culla del pensatore", ha osservato Hadjadj. È una realtà che sfugge alla pretesa contemporanea di controllare e organizzare ogni aspetto dell'esistenza, un coacervo di contraddizioni, gli ha fatto poi eco De Palo. La procreazione, da questa prospettiva, non è una produzione tecnica e la famiglia non è un progetto di cui possiamo prevedere ogni sviluppo. È un luogo in cui la vita ci precede e ci sorprende, esponendoci continuamente alla relazione con l'altro. Per questo Hadjadj l'ha descritta come una realtà insieme corporea e spirituale, attraversata dalle tensioni fondamentali dell'esistenza: "Culla del primo dono, la famiglia è anche la scena del primo dramma, per diventare il luogo dell'ultimo perdono".

Non c'è stata alcuna idealizzazione nella riflessione del filosofo. Anzi. Le ferite familiari possono essere profonde, le incomprensioni dolorose, i rapporti difficili. Eppure proprio questa realtà, così lontana dall'immagine bucolica che si diceva, rimane il luogo originario in cui l'essere umano impara ad amare e a essere amato.

La famiglia, nella prospettiva del filosofo, non può bastare a se stessa. Ha bisogno di una speranza che superi i limiti della ragione e della volontà umana.

Il perdono della differenza

È nella testimonianza di **Gigi De Palo** e (soprattutto) di **Anna Chiara Gambini** che queste riflessioni hanno acquistato il volto della quotidianità. Anna Chiara ha suscitato più volte l'ilarità del pubblico offrendo un quadro della bizzarra quotidianità di una famiglia al settimo piano di una palazzina a Roma con cinque figli. Tra le varie situazioni riportate, significativa la conversazione con la figlia diciassettenne, che un giorno le ha annunciato di non volersi mai sposare. Una frase che l'ha interrogata sulla capacità degli adulti di testimoniare ai giovani la bellezza del matrimonio. Guardando insieme una serie televisiva, poi madre e figlia si sono imbattute in una dichiarazione dal sapore prettamente romantico: "Tu mi completi". Uno spunto offerto ad Anna Chiara per marcare la distanza da una china di sentimentalismo a tratti pericoloso. Perché la loro esperienza di coppia dice altro. "Io non voglio essere completata, ma allargata, infinitizzata da mio marito". E qui sta il punto. Perché "l'amore della coppia non nasce dalla ricerca di qualcuno che colmi le nostre mancanze, anche perché non ci riuscirà mai, l'amore tra marito e moglie scaturisce dall'incontro con una persona che apre la vita ad una grandezza inattesa".

Eppure, proprio qui comincia la fatica. Anna Chiara lo ha testimoniato bene. Sin dall'inizio del matrimonio, lei e Gigi si sono ritrovati imbrigliati in reciproci progetti di rieducazione. "Perché c'è una cosa fondamentale che non sopporto di mio marito, ed è che lui non è me". Ci si innamora perché si è diversi, poi si trascorre molto tempo cercando di cambiare l'altro, di renderlo più simile alle proprie aspettative. Come se fosse un progetto di rieducazione. La svolta sta nel "perdono della differenza", che significa rinunciare alla pretesa che l'altro coincida con il nostro progetto, riconoscendo che la sua diversità è da abbracciare. Un richiamo, fatto da Anna Chiara, a quel passaggio de *Il miracolo dell'ospitalità* di don Luigi Giussani che definisce l'accoglienza come "l'abbraccio del diverso", indicando proprio nel rapporto tra marito e moglie il primo luogo in cui si impara a perdonare. Una riflessione ripresa



da don Paolo Prosperi all'Assemblea dei Responsabili di Famiglie per l'Accoglienza del maggio scorso, quando ha ricordato che il limite dell'altro non è necessariamente un male morale: è anzitutto il fatto che l'altro non è come vorremmo che fosse. Accogliere, dunque, è molto più che sopportare o accettare passivamente.

Per Anna Chiara questa scoperta ha assunto un significato ancora più profondo con la nascita, nel 2018, del quinto figlio: Giorgio Maria, che ha la sindrome di Down. Una nascita che ha infranto le loro aspettative e li ha posti davanti alla necessità di riconoscere il figlio nella sua irripetibile unicità, oltre ogni immagine e proiezione che potevano essersi fatti. "Mi ha disubbidito appena nato, ha rotto subito le mie aspettative", ha detto utilizzando un'espressione affettuosa e provocatoria. In quella esperienza ha riconosciuto una grazia: la possibilità di imparare ad amare senza pretendere che la realtà si adegui ai propri desideri.

Nessuna famiglia si costruisce da sola

C'è infine un'altra dimensione senza la quale questa esperienza matrimoniale rischia di diventare un'impresa solitaria: la compagnia di altre persone e di altre famiglie. È il contributo portato da **Mónica Santamarina**, presidente generale dell'Unione Mondiale delle Organizzazioni Femminili Cattoliche, intervenuta a distanza. La sua riflessione è partita dalle parole di una madre del Kenya che, prima di partecipare a un percorso di sostegno alla genitorialità, si sentiva isolata e incapace di educare responsabilmente i figli.

La solitudine, ha osservato Santamarina, aggrava tutte le altre difficoltà familiari. Non bastano le risorse economiche, le competenze educative o la buona volontà, quando viene meno la possibilità di condividere le proprie domande e fatiche. Per questo la comunità ha un compito essenziale: non sostituirsi alla famiglia, ma sostenerla. Non eliminarne i problemi, ma evitare che debba affrontarli da sola.

Santamarina ha così messo in evidenza l'esperienza di un programma realizzato nella diocesi di Embu, in Kenya, che ha coinvolto 268 madri e padri in un percorso di educazione alla genitorialità positiva. I cambiamenti sono emersi nei gesti quotidiani: una maggiore capacità di ascolto dei figli, una condivisione delle responsabilità tra coniugi, un dialogo più consapevole. "Non sono diventate famiglie perfette. Sono diventate famiglie accompagnate". È una differenza sostanziale. La comunità non costruisce famiglie ideali, ma permette a quelle reali di riscoprire risorse che la solitudine e la sofferenza rischiano di soffocare. E questa esperienza genera a sua volta nuova disponibilità verso gli altri: "Chi è stato sostenuto impara a sostenere. Chi è stato ascoltato impara ad ascoltare. Chi è stato accolto impara ad accogliere". lp

RIVEDI GLI INCONTRI DEL MEETING

Inquadra il QR Code per accedere alla pagina del nostro sito dove trovi tutti gli incontri che hanno coinvolto Famiglie per l'Accoglienza al Meeting di Rimini.

VITA ASSOCIATIVA

Adozione, *quella chiamata ad accompagnare le famiglie*

La riscoperta dei Percorsi di introduzione come occasione per incontrare nuove coppie in cammino, spesso bisognose di aiuto. Racconti e testimonianze dalla Rete adozione

DI SIMONA RAMERO

Quando un anno fa, durante l'assemblea finale dei responsabili dell'associazione a Pacengo, era stato suggerito di ripensare alla proposta, in tutte le nostre realtà, dei Percorsi di introduzione all'adozione e all'affido, nessuno di noi sapeva bene cosa sarebbe successo. Come sempre la realtà ha superato ogni fantasia.

A partire da chi questi incontri li fa ormai da tanti anni e li ripropone per ben due volte l'anno, come gli amici romagnoli, insieme al Comune di Rimini, fino agli amici romani che hanno iniziato da poco il percorso proponendo, come da buona tradizione locale, un bel pranzo in compagnia in una villa romana.

Durante l'ultimo incontro della Rete adozione a **Milano** alcuni racconti degli amici che hanno iniziato questa avventura, hanno sottolineato come questa proposta fosse davvero attesa da tanti, famiglie giovani e meno giovani, con una grande domanda di senso rispetto alle proprie fatiche e dolori. Famiglie che, pian piano, si sono aperte alla possibilità di una strada che le accompagni in questa grande avventura che è l'adozione.

Hanno iniziato il racconto gli amici dell'**Abruzzo** e del **Molise** che per proporre questo percorso si sono messi insieme: quattro incontri in presenza a Pescara e San Salvo, tra di loro in collegamento vista la distanza, con l'ultimo incontro tutti insieme, che ha permesso di capire come il vedersi di persona dia maggiori occasioni di condivisione e libertà nel raccontare e raccontarsi. Hanno partecipato diverse coppie giovani e senza figli, accompagnate, come da tradizione, da una coppia guida, genitori adottivi, insieme ad altre famiglie che vivono la stessa esperienza.

Elena ha raccontato: "Molto significativo è stato il racconto di una ragazza adottata che partecipava come aspirante mamma adottiva. Lei ci ha fatto capire ciò che un figlio vive in questa esperienza e ci ha raccontato della immensa gratitudine verso i suoi genitori adottivi. Sono stati momenti importanti per le coppie, perché hanno potuto condividere la loro situazione, i loro sentimenti e le loro aspettative. Tutto questo non è stato da subito semplice per loro, ma poi hanno iniziato a conoscerci e a fidarsi nel raccontarsi. Importanti sono state le testimonianze delle coppie adottive, che hanno riportato un vissuto autentico di genitori adottivi e dei bambini adottati. Questa esperienza è stata importante per noi, perché abbiamo avuto la possibilità di ritornare all'origine della nostra scelta e di poterla rivivere oggi, come un dono ancora più prezioso, come grazia nella nostra vita, che ha cambiato noi, come persone."

Gli amici di **Udine** seguendo le esortazioni del presidente Luca Sommacal, come racconta Angela, hanno riproposto il percorso a cui hanno partecipato cinque coppie. Il metodo è semplice, di solito quattro o cinque incontri, ciascuno con temi diversi: a partire dall'attesa, poi la conoscenza dei bambini e delle situazioni di disagio, proseguendo nell'approfondire la conoscenza delle proprie risorse fino ad arrivare al vero desiderio del proprio cuore.

Anche a Udine, oltre ai genitori adottivi, si sono coinvolti figli ormai grandi, che si raccontano e dicono di una grande gratitudine nei confronti dei genitori che li hanno accolti tanti anni fa. Ma in fondo, come ha testimoniato Angela, "i percorsi servono innanzitutto a noi, incontriamo persone nuove e diventiamo missionari raccontando la nostra esperienza". A conferma che seguire le indicazioni che ci vengono date è sempre per una convenienza.

Gli amici di **Rimini** che lavorano





a stretto contatto con i servizi e il Comune hanno, invece, la possibilità di intercettare le coppie che si avvicinano all'adozione in percorsi ufficiali e proporre questi incontri. Questo ha anche favorito una continuità nel tempo, con la disponibilità di tante famiglie dell'associazione di Rimini che si coinvolgono con grande entusiasmo.

A **Torino** quest'anno il percorso è stato riproposto dopo quasi 20 anni. Due famiglie guida hanno accompagnato ben nove coppie, alcune incontrate grazie al percorso che l'associazione fa da anni localmente con la Diocesi sul tema dell'accoglienza, altre per passaparola e provenienti da altre città. Anche qui coppie affaticate, ferite da percorsi lunghi e apparentemente senza un fine buono; in alcuni casi, ci sono state coppie che, dopo aver seguito gli incontri ufficiali, non volevano più presentare la domanda di adozione, ma, al termine del percorso proposto da Famiglie per l'Accoglienza, hanno invece cambiato idea dando nuovamente la disponibilità. Perché, in fondo, è sempre una disponibilità del cuore che ci muove, come quella di alcune famiglie dell'associazione che hanno raccontato la loro esperienza: le lunghe attese, i bambini diversi da come li abbiamo in mente, spesso feriti e da abbracciare ancora di più o da andare a incontrare a 10.000 km di distanza.

Raccontare è curativo, dicono alcuni, e nel racconto di tutti le parole più frequenti sono state: gratitudine, innanzitutto per la propria storia di famiglia adottiva, per gli amici che portano le loro testimonianze, stupore per aver trovato un luogo dove poter portare le fatiche, accoglienza, perché per poter accogliere è necessario, innanzitutto, essere accolti per primi noi, altrimenti come potremmo farlo?

A **Varese** il percorso è proposto ogni anno da molto tempo, tanto da chiedersi se ne vale sempre la pena. La risposta è simile alle altre: questi percorsi sono un bene non solo per le famiglie che si incontrano, "ma innanzitutto per noi, nella libertà di coinvolgersi è sempre un momento di giudizio e di ripresa dell'esperienza sia familiare che di gruppo. Non sono i numeri a dettare la bontà dell'esperienza (ne basterebbe una)". Quest'anno a Varese le coppie che hanno partecipato sono state quattro, alcune vicine ai cinquant'anni: anche questo è un elemento da tenere presente e che interroga su come accompagnarle e metterle di fronte alla realtà, al di là delle intenzioni pur buone.

Anche qui, oltre alle testimonianze di famiglie adottive, quelle dei figli adottivi, in particolare di due gemelle che hanno espresso tutto il dolore e la ricerca del perché del loro abbandono, una ricerca di significato che, se siamo sinceri, accomuna il cuore di ognuno di noi. Questo dolore, però, non impedisce di riconoscere il bene ricevuto e non mette in discussione la genitorialità di papà e mamma adottivi. Nel dolore la necessità di non rimanere soli nel cammino, riconoscendo che ogni figlio è un dono e non un diritto. Un percorso che in tanti casi è stato, come testimoniato da alcuni partecipanti, curativo.

Tante coppie incontrate, tante storie ferite, ma anche alcune sorprese: a diverse coppie sono stati abbinati bimbi piccoli, come nell'esperienza di **Milano** e persino seconde adozioni. Stanno pensando di partire anche gli amici di **Bergamo** e **Genova**, perché è sempre più chiaro che c'è un bene nel dare credito all'invito di ripresa di un percorso così pieno di ricchezza per tutti.

L'INTERVISTA

Tavolo Nazionale Affido
Luogo di presenza e lavoro condiviso

Conversazione con Daniela Fumagalli, Patrizia Amisano e Francesca Baciga

DI GIORGIO CAVALLI

Il **Tavolo Nazionale Affido** (TNA), attualmente coordinato da Valter Martini dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, è un luogo di raccordo tra associazioni di famiglie affidatarie e reti di famiglie affidatarie e di interlocuzione con i soggetti istituzionali preposti all'affidamento dei minori in difficoltà.

In rappresentanza di Famiglie per l'Accoglienza vi partecipano **Patrizia Amisano**, dal 2011, **Daniela Fumagalli** dal 2013 e **Francesca Baciga** dal 2023. Daniela ha esperienza nel campo dei Servizi Sociali e come giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni, Patrizia è avvocato curatore speciale del minore, Francesca è madre affidataria. Le abbiamo incontrate per farci raccontare il lavoro che stanno portando avanti.

Daniela, prima di parlare del Tavolo Nazionale Affido puoi dirci brevemente che cosa rende la legge 184/83 ("Diritto del minore ad una famiglia") ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile per l'esperienza dell'accoglienza familiare?

FUMAGALLI: "La legge 184/83 disciplina il diritto del minore a una famiglia adottiva o affidataria, riconoscendo la famiglia come il luogo adeguato di crescita per un bambino. Costituì un'innovazione dal punto di vista delle politiche sociali perché con l'affidamento familiare stabiliva la necessità di una collaborazione tra la sfera istituzionale (Istituzioni, Servizi, Tribunale per i minorenni) e la sfera della solidarietà e del Terzo settore a cui appartiene la famiglia affidataria con le sue forme associative, in un rapporto di sussidiarietà. La legge riconosceva infatti che più attori, appartenenti a sfere diverse della società, sono chiamati a rispondere a un bisogno, e dunque che la famiglia è una risorsa della solidarietà sociale, non una risorsa dell'istituzione. Il suo codice di comunicazione è la solidarietà e il dono".



Patrizia, come è nata storicamente la necessità di un incontro tra chi si occupa di affido ai diversi

> Il Tavolo è un luogo di incontro e di sintesi dell'esperienza delle associazioni. Negli anni con alcuni è nata un'amicizia fatta di stima e condivisione



livelli di competenza e responsabilità, e quale è stato il contributo delle associazioni e in particolare di Famiglie per l'Accoglienza?
AMISANO: "Prima della legge 184/1983, famiglie e Servizi sociali navigavano, per così dire, a vista, secondo un principio di buon senso che tuttavia lasciava aperte diverse criticità. La legge non nacque dal nulla: la sua genesi vide fin da subito la presenza attiva di alcune associazioni familiari che offrivano il contributo di una cultura dell'accoglienza che nasceva sul campo dall'esperienza delle famiglie accoglienti e degli operatori che con queste si relazionavano più strettamente. Queste stesse associazioni, insieme ad altre, diedero vita nel 2010 al Tavolo Nazionale per l'Affido. In rappresentanza di Famiglie per l'Accoglienza partecipò fin dall'inizio Alda Vanoni, la prima presidente della nostra associazione che era nata nel 1982. Famiglie per l'Accoglienza è tra le prime associazioni che hanno dato un contributo originale alla storia dell'affido e dell'adozione in Italia".



Puoi anche descriverci in breve il ruolo del Tavolo e i suoi scopi?
AMISANO: "Il Tavolo è un luogo di incontro e di sintesi dell'esperienza e della riflessione delle associazioni nazionali che si occupano di affidamento familiare. È uno spazio stabile di lavoro e di confronto che si configura come 'raccordo leggero' tra le associazioni e le reti di famiglie affidatarie, che ad oggi sono diciannove. Alla base del costituirsi del Tavolo c'è la condivisione del documento *Dieci punti per rilanciare l'Affidamento Familiare in Italia*, elaborato appunto nel 2010. Il documento poneva come punto focale 'la priorità di scelta dell'affidamento familiare come strumento che integra, senza sostituire, il ruolo delle figure genitoriali, assicurando ai minori adeguate cure, mantenimento, istruzione e relazioni affettive'. Le associazioni e le reti che vi prendono parte condividono lo scopo di promuovere e sostenere l'affidamento familiare".

Francesca, quali attività svolge il Tavolo?
BACIGA: "Si tratta principalmente di un rapporto di interlocuzione tra le associazioni e le istituzioni preposte all'affido, fino ai più alti livelli. Nel 2022 il Tavolo ha proposto allo Stato italiano di istituire la Giornata nazionale dell'affidamento familiare, un'occasione di riflessione sull'importanza dell'affidamento familiare, da celebrarsi ogni anno il 4 maggio, data della promulgazione della legge 184/83. La proposta ha condotto a un disegno di legge che riconosce il valore dell'accoglienza familiare svolta da tante famiglie sul territorio nazionale. Per dare più forza a questa proposta, da alcuni anni il Tavolo organizza a Roma un grande evento ›



› annuale, al quale vengono invitate le rappresentanze politiche e istituzionali. Il Tavolo inoltre ha recentemente organizzato due seminari: uno per approfondire i cambiamenti che hanno riguardato l'affido negli ultimi tempi, l'altro per analizzare i dati risultanti dall'ultima indagine annuale ministeriale sui minorenni in affidamento familiare e nei servizi residenziali contenuta nel *Quaderno della Ricerca Sociale*, 66".

Daniela, qual è la ricaduta che il Tavolo offre alle associazioni che vi prendono parte?
FUMAGALLI: "Il TNA è punto di riferimento di tante associazioni che raccolgono le esperienze di molte famiglie sparse in tutta Italia che con passione, impegno, fatica e affetto accolgono nelle loro case per un periodo più o meno lungo minori le cui famiglie si trovano temporaneamente o stabilmente in una situazione di difficoltà. Attraverso le organizzazioni che ne fanno parte, il Tavolo intende testimoniare e rilanciare proprio questo valore dell'accoglienza, in particolare rivolgendosi a tutti i soggetti pubblici che hanno responsabilità, ruoli e compiti nella protezione e tutela dei minori. Da un lato, quindi, l'essere insieme delle associazioni permette di avere una forza maggiore nell'interloquire con le istituzioni pubbliche, dall'altro, partecipare al TNA permette ad ogni associazione di utilizzare risorse e informazioni altrimenti difficilmente fruibili".

Francesca, alla luce dei dati di cui si dispone, qual è la situazione dell'affidamento familiare in Italia oggi?
BACIGA: "L'Istituto degli Innocenti di Firenze ha pubblicato nel 2025 un'indagine per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il report, con i dati riferiti al 2024 [vedi box, *n.d.r.*], ci dice che i minori accolti in case-famiglia e in comunità sono in numero decisamente più elevato di quelli accolti in affidamento famigliare. Questi dati, per molti versi comprensibili data la crescente complessità delle situazioni, pongono alla società una questione sulla prevenzione delle difficoltà delle famiglie d'origine. Dentro a una rete di aiuto tra famiglie diventa sostenibile anche l'accompagnamento delle famiglie fragili, e in questo senso c'è ancora molto da fare a favore dei progetti di sostegno a queste situazioni".

Un'ultima domanda per tutte e tre: che cosa in questa esperienza di servizio al Tavolo vi sta più a cuore?
FUMAGALLI: "Al Tavolo noi condividiamo idee e azioni che diano voce all'esperienza dell'affido familiare, che consentano di conoscerla perché il suo valore sia riconosciuto nei vari ambiti come forma di solidarietà umana da promuovere e diffondere. Soprattutto cerchiamo di rappresentare le domande e i bisogni delle famiglie che vivono l'esperienza di affido, e le esigenze delle associazioni che le accompagnano, in particolare in ambito po-



MINORI E ACCOGLIENZA: I NUMERI DEL 2024

330.884
Minorenni in carico ai Servizi sociali territoriali

12.733
Minori in affidamento familiare residenziale

20.592
Minori accolti nei servizi residenziali

oltre 2.000
Affidamenti familiari diurni o part-time (da una a quattro notti)

10.440
Minori stranieri non accompagnati in carico ai Servizi sociali

795
Minori stranieri non accompagnati accolti in affidamento familiare

(Fonte: Istituto degli Innocenti di Firenze, indagine condotta per conto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, pubblicata nel 2025).



AFFIDO FAMILIARE, UN NUOVO PASSO AVANTI IN EMILIA-ROMAGNA

Un sostegno più equo e omogeneo alle famiglie affidatarie. È l'obiettivo della risoluzione promossa dalla consigliera regionale Valentina Castaldini e approvata all'unanimità il 15 settembre dalla Commissione Politiche sociali dell'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna. Il documento impegna la Giunta a ridurre le disparità territoriali nei contributi economici alle famiglie affidatarie e a rafforzare i servizi educativi, psicologici e sociali che accompagnano le coppie nell'accoglienza.

Un risultato che si inserisce in un percorso di ascolto e confronto con le associazioni, sostenuto da Castaldini e condiviso con l'assessora regionale al Welfare Isabella Conti, che ha visto anche il coinvolgimento della Garante per l'infanzia e l'adolescenza Claudia Giudici. Tra le tappe di questo percorso anche l'organizzazione, nel dicembre 2025, di un convegno promosso dalla Regione e dedicato proprio all'affido, nell'ottica di rafforzare gli strumenti di accompagnamento alle famiglie.

La risoluzione rappresenta così un ulteriore passo verso un sistema capace di riconoscere e sostenere concretamente il valore sociale dell'accoglienza, nell'interesse dei bambini e delle loro famiglie.

litico e legislativo. Personalmente ho a cuore che sia curato e coltivato il raccordo tra il Tavolo e la nostra associazione, specialmente con la rete affido e con gli operatori che vi collaborano".

AMISANO: "Negli ormai quindici anni di partecipazione al TNA innanzitutto è cresciuta con alcuni un'amicizia di stima reciproca che è andata oltre l'opinione personale su alcuni argomenti. Le riunioni, che avvengono tre o quattro volte all'anno, sono sempre occasioni di incontro e di condivisione sincera. Colpisce che, fin dall'origine del Tavolo, per l'organizzazione del pranzo ognuno è invitato a portare una specialità della propria regione che poi condivide: si tratta di un'attenzione al gesto che non è per niente banale. In un clima così mi interessa portare avanti questi rapporti, dentro a un lavoro di confronto sulle diverse tematiche che sono scelte anticipatamente in condivisione da tutti membri del Tavolo".

BACIGA: "Il Tavolo non è un organo istituzionale, ma un raggruppamento volontario che potrebbe anche venire meno in qualunque momento. Ciò che più mi colpisce e mi lascia un segno è vedere al Tavolo persone che vengono da esperienze anche molto diverse, ma desiderose di cercare e trovare punti e soluzioni condivise, facendo prevalere ciò che unisce su ciò che può dividere. Per me prevale su tutto il desiderio e la passione di difendere l'interesse dei bambini e delle famiglie".

PER APPROFONDIRE

Vai sul sito
del Tavolo Nazionale Affido
www.tavolonazionaleaffido.it

OLTRE CONFINE

Siamo qua per amare il destino dell'altro

A Valencia, in Spagna, María e Ifeany sono entrati nella vita di Blanca e Rafael attraverso l'affido, trasformando molto più della composizione della famiglia: il loro modo di guardare i figli, il tempo, le scelte e la fede

DI MATTEO BROGI

Blanca e Rafael si sono conosciuti ventotto anni fa all'Università di Navarra. Oggi vivono a Valencia e hanno cinque figli: tre biologici e due in affido permanente. Quando si sono sposati l'accoglienza non faceva parte di un progetto già previsto. A introdurli in questo mondo sono state alcune famiglie affidatarie. "In loro vedevamo una felicità che desideravamo anche noi", racconta Blanca. Fino ad allora non sapevano quasi nulla dell'affido: "Vivevamo in una sorta di bolla sociale". Poi nella loro vita è arrivata Maria, una bambina con sindrome di DiGeorge, abbandonata in ospedale alla nascita. Inizialmente non pensavano di accoglierla, avrebbero potuto dire di no e non sarebbe successo niente. Invece è andata in un altro modo ed "è stato un atto di totale libertà e anche di una certa inconsapevolezza. Non avevamo tutti gli elementi per capire le conseguenze del nostro sì, ma abbiamo intuito con una grandissima pace che quella era la nostra strada".

Con Maria sono arrivate le visite, gli interventi, i ricoveri improvvisi, la necessità di imparare continuamente qualcosa di nuovo. Nei primi tempi Blanca e Rafael erano concentrati soprattutto sull'organizzazione delle cure e delle esigenze materiali di una bambina che richiedeva moltissime attenzioni. Poi qualcosa ha cominciato a cambiare. Rafael ricorda un episodio apparentemente insignificante. Una mattina, il loro terzo figlio biologico stava correndo a scuola perché era in ritardo. Era già uscito di casa quando, improvvisamente, tornò indietro: si era dimenticato di dare a Maria il bacio del buongiorno. Quel gesto costrinse i genitori a porsi una domanda: "Che cosa stiamo cercando di fare?".

"Mi sono resa conto – racconta Blanca – che non potevamo salvare Maria. Il nostro compito era semplicemente amarla". Quel gesto fu uno spartiacque. Maria aveva fatto irruzione in una famiglia abituata, come tante, a organizzare la vita cercando di far funzionare perfettamente ogni cosa. "Ha rotto il nostro senso di perfezione. E i nostri figli ci hanno insegnato che l'amore è la prima regola della vita: lo hanno capito molto prima di noi".

Da quella scoperta ne è nata un'altra. Maria era una bambina in affido: non apparteneva a loro. "Pensavo: appartiene a Dio. Era evidente. Poi ho guardato i miei figli biologici e ho capito più profondamente che anche loro appartengono a Dio". È cambiato così il modo di guardare non soltanto Maria, ma tutti i figli, il tempo, il lavoro, il denaro, le relazioni. "Scoprire giorno dopo giorno che siamo al mondo per amare il destino dell'altro e basta è una radicalità che ti cambia la vita".

Anni dopo quella prima esperienza, la loro porta si è aperta nuovamente. Questa volta per Ifeany, un ragazzo di origine nigeriana che aveva trascorso molti anni in una struttura residenziale ed è entrato nella loro famiglia a quindici anni. Oggi ne ha venti, vive autonomamente insieme ad altri studenti e chiama Blanca e Rafael mamma e papà. Anche attraverso di lui l'accoglienza ha generato qualcosa che nessuno aveva programmato. Ifeany ha chiesto di essere battezzato. "La gioia che vedo in voi e nelle persone che ho incontrato nella Chiesa è qualcosa che non ho incontrato altrove". Blanca e Rafael hanno



Nella foto, da sinistra Rafael e Blanca insieme ai loro cinque figli (tre biologici e due in affido) durante una vacanza insieme.

voluto che non fosse una decisione superficiale e gli hanno chiesto di affrontare un percorso di preparazione. Il battesimo è diventato una grande festa, condivisa con tutti i suoi amici, anche quelli non credenti, un'altra conseguenza imprevedibile di quell'incontro avvenuto anni prima.

Accogliere non significa diventare migliori degli altri. È proprio questo uno dei motivi per cui Blanca e Rafael considerano essenziale Famiglie per l'Accoglienza. Hanno conosciuto l'associazione attraverso amici che avevano quattro figli biologici e un bambino con sindrome di Down in affido permanente. Guardandoli, capirono la differenza tra affrontare questa esperienza da soli e poterla condividere con qualcuno. In Spagna Famiglie per l'Accoglienza ha una presenza significativa soprattutto a Madrid, mentre a Valencia il gruppo è più piccolo. Per Blanca e Rafael, tuttavia, non è una questione di numeri. "È il luogo nel quale possiamo parlare senza filtri di quello che viviamo, senza sentirci giudicati, senza suscitare pietà e neppure quell'ammirazione sproporzionata di chi ci dice: siete degli eroi". L'esperienza quotidiana, racconta Blanca, dice qualcosa di molto diverso: "Vivi una contraddizione continua perché scopri di non essere né così buono né così coraggioso come pensavi. Al contrario, ti scopri profondamente dipendente e bisognoso dello stesso sguardo di cui María e Ifeany hanno bisogno da parte nostra". È anche per questo che la compagnia di altre famiglie diventa essenziale. "Sappiamo di non essere perfetti e ci sono momenti nei quali siamo esausti", avere persone davanti alle quali poter dire anche questo, senza dover dimostrare nulla, e con le quali condividere la fede che sostiene la loro esperienza, è per entrambi una necessità: "Abbiamo bisogno di questa compagnia", ripetono a una sola voce.

Oggi Maria è adolescente. Continua ad avere bisogno di molte attenzioni e, crescendo, comincia a porsi le domande che riguardano la sua storia, la sua identità, la disabilità. Per Blanca, però, dietro la sua particolare condizione c'è una domanda che non è affatto diversa da quella di ogni altra persona: "Alla fine è la stessa fatica che facciamo tutti: la fatica di scoprirsi amati".

Forse è proprio questa la scoperta che racconta la storia della famiglia di Blanca e Rafael. L'accoglienza era iniziata pensando a ciò che avrebbero potuto dare a una bambina. Maria e Ifeany hanno progressivamente rovesciato quella prospettiva, le loro sicurezze e persino ciò che pensavano di desiderare.

"Quando guardiamo indietro, mio marito e io ci chiediamo come sia stato possibile tutto questo. Abbiamo visto gesti di affetto, vite cambiate, decisioni corrette lungo il cammino. Tutto grazie a una vita che agli occhi del mondo poteva sembrare inutile, quella di una bambina abbandonata alla nascita". Pensavano di accogliere, hanno scoperto di avere bisogno loro stessi di essere accolti.

L'INIZIATIVA

Accoglienza e imprese un'alleanza che crea valore

Una nuova brochure per presentare alle aziende le opportunità di sostegno a Famiglie per l'Accoglienza.

Sostenere l'accoglienza significa sostenere il futuro della società. È da questa convinzione che nasce una nuova iniziativa di Famiglie per l'Accoglienza, che intende coinvolgere il mondo delle imprese nel sostegno alle attività dell'associazione. Il primo passo in questa attività di fundraising è la realizzazione di una brochure pensata per presentare alle realtà imprenditoriali il valore sociale della nostra esperienza e le ragioni per accompagnarla nel suo cammino anche con un contributo economico.

A promuovere per primo la proposta è stato Eugenio Rossotti, socio della sede di Varese, che - partendo anche dalla propria esperienza professionale - ha individuato nelle politiche di sostenibilità aziendale una possibile occasione di incontro con il mondo associativo. "Nel mondo delle imprese è in costante crescita l'attenzione alla sostenibilità, non soltanto ambientale ma anche sociale – osserva Rossotti –. Mi sono chiesto perché non valorizzare questa sensibilità per far conoscere l'esperienza di Famiglie per l'Accoglienza e offrire alle aziende un'opportunità concreta di contribuire al bene della comunità".

Il riferimento è ai criteri ESG (*Environmental, Social and Governance*), attraverso i quali le imprese valutano e rendicontano il proprio impegno in ambito ambientale, sociale e di governo aziendale. Sostenere un'associazione come Famiglie per l'Accoglienza può rappresentare quindi una scelta coerente con questi obiettivi, contribuendo a generare valore per il territorio e per le persone che lo abitano.

La nuova brochure illustra questa opportunità attraverso tre aspetti: il sostegno concreto alle famiglie e alle persone che vivono situazioni di fragilità, i benefici fiscali previsti per le donazioni e il contributo alla sostenibilità sociale dell'impresa. Il messaggio di fondo è che la responsabilità sociale non si esaurisce all'interno dell'azienda, ma si esprime anche nella capacità di condividere il valore generato con la comunità.

La prospettiva è quella di costruire relazioni, prima ancora che raccogliere risorse. Un percorso nel quale potranno avere un ruolo importante anche i soci e le sedi territoriali, attraverso i rapporti personali e professionali già esistenti.

"Non si tratta semplicemente di chiedere un contributo economico, ma di far comprendere alle imprese il valore di ciò che la nostra associazione realizza ogni giorno – aggiunge Luca Sommacal, presidente di Famiglie per l'Accoglienza –. Ciascuno di noi, attraverso le proprie relazioni, può contribuire ad aprire nuove possibilità di incontro e di sostegno".



Per riceverla scrivi una mail a: **segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it**

lettere

A cura della redazione

Accogliere inconsapevolmente gli angeli

Martedì 2 giugno. La nostra casa, da tempo ormai vuota, finalmente si riempie quanto in un giorno di festa importante come il Natale o la Pasqua. I nostri figli sono tornati per pranzare insieme a noi, con mariti e compagni. Il clima è sereno e bello e, dopo aver mangiato, Roberto, nostro figlio in affido, ci dice che ha pubblicato un libro su Amazon che racconta la storia della sua vita dall'infanzia fino all'adolescenza.
Scrive Roberto nel libro: «Ricordo il primo ingresso in comunità: i corridoi lunghi e freddi, l'odore di disinfettante, i letti tutti uguali. Non c'era casa, non c'era calore. (...) Appena iniziavo a sentirmi parte di qualcosa, arrivava un nuovo distacco, un nuovo addio, e io mi convincevo che il problema fossi io (...) quello sbagliato. Poi un giorno, arrivò una famiglia diversa. Una famiglia affidataria che non ha solo accolto, ma salvato. Con loro ho conosciuto la parola che non avevo mai potuto pronunciare: famiglia. Ancora oggi sono la mia casa, il mio punto fermo, il mio tutto. La prova che l'amore vero non ha bisogno di legami di sangue, ma solo di continuità e presenza» (Roberto Laera Martinez, *Non ero un caso ero un bambino*, ed. Amazon). Il titolo ci ha fatto ricordare il rimprovero del giudice onorario, che ha seguito Roberto fino al compimento della maggiore età, rivolto a una assistente sociale del suo paese: «Roberto non è una pratica che si apre e si chiude quando si termina l'orario di lavoro!». Ma questa è la storia di tanti affidi o adozioni che abbiamo sentito raccontare altrettante volte durante i raduni di Famiglie per l'Accoglienza.
Ci ritornano in mente tutte le persone che abbiamo accolto nella nostra casa: dalla cinesina durante il periodo della SARS alla donna macedone (mia suocera ci rimproverò di aver portato gli zingari in casa nostra), Maria Stella con sua mamma dalla Costa d'Avorio fino a Marija e Olena al deflagrare della guerra in Ucraina.
Ci rende lieti far memoria di aver risposto di sì a quello che il buon Dio ci chiedeva, magari nella contingenza di un avviso alla messa, così come ricordare l'esclamazione di nostra figlia dopo aver assistito, durante il Meeting di Rimini, all'incontro di presentazione della mostra di Cometa: «Non dovete mandarmi a vedere queste cose perché mi viene voglia di farle!».
A sessant'anni, quando non sempre la vita ci offre i suoi favori, il nostro desiderio è di poter essere sempre abbracciati dalla Sua grazia nella compagnia dove siamo stati chiamati.
Tutto quello che è accaduto nella nostra vita ci è stato donato come qualcosa di inaspettato: la nostra accoglienza si è sempre fondata sulla certezza della Sua presenza nella nostra compagnia e con quel Suo incedere secondo i Suoi tempi.
È diventato vero per noi il passo della lettera agli Ebrei che apre *Il miracolo dell'ospitalità*: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo».

Mauro e Francesca (Taranto)

Come possiamo non accogliere? In ricordo di Patrizia

Quello che colpiva di più di Patrizia era il sorriso. Solare, disarmante, buono. Perché lei era così: capace di accogliere in casa sua un giovane dal passato difficile, per poi lasciarlo andare via senza chiedergli niente, quando lui aveva improvvisamente cambiato idea, di ospita-

re amici dell'associazione, venuti da fuori Roma, di aprire la porta a un conoscente in difficoltà. Patrizia Latorre lavorava come oncologa e stava per compiere 68 anni. Aveva conosciuto l'esperienza di Famiglie per l'Accoglienza, perché le due figlie gemelle, Nadia e Nicoletta, adottate assieme al marito Carlo, medico nefrologo, erano in classe con la figlia di un'amica che faceva parte dell'associazione. «Sono più di tutto quello che desideravo», le aveva sussurrato il marito, quando le avevano incontrate per la prima volta, dopo la convocazione da parte del Tribunale per i Minorenni di Roma. Carlo, però, si era ammalato appena qualche anno dopo ed era venuto a mancare, lasciandola sola con le due figlie ancora piccole, che stavano rivelando alcune fragilità.

Fu anche l'amicizia con Stefania e di Valter, che abitavano vicino a lei, a indurla a frequentare Famiglie per l'Accoglienza a Roma, quando Nicoletta e Nadia erano quasi maggiorenni. «Voi mi piacete e capisco che siete diversi», diceva, «ma secondo me, si parla un po' troppo di Cristo».

Eppure, era Patrizia ad essere una testimonianza per tutti e, piano piano, dentro quell'amicizia, quell'obiezione si sciolse fino a scomparire. Ripeteva sempre di avere poca fede. Quando, però, durante l'ultima Pasqua, mentre già era ricoverata in ospedale per la malattia fulminante, le fu inviato un messaggio con una frase di Chesterton: «Il cristianesimo è stato dichiarato morto infinite volte. Ma alla fine, è sempre risorto, perché è fondato sulla fede in un Dio, che conosce bene la strada per uscire dal sepolcro», lei rispose semplicemente: «È verissimo!».



Anche il funerale si è trasformato da un momento di dolore a uno d'incontro, come hanno dimostrato i tanti colleghi venuti a portarle l'ultimo saluto e che hanno voluto ricordarla commossi, profondamente colpiti dalla sua disponibilità. Tanto da decidere di chiedere informazioni su cosa fosse davvero Famiglie per l'Accoglienza e di fare una donazione proprio all'associazione. Ricordando quella porta di casa sempre aperta di Patrizia, dove lei ripeteva: «Siamo o non siamo famiglie accoglienti? Come possiamo non accogliere?».

Irene Trentin

Grazie per averti avuto come amica



È mancata improvvisamente Mariangela Senaldi, anima del gruppo affido e colonna della segreteria di Famiglie per l'Accoglienza di Milano. Il ricordo di Tiziana.

Ci siamo conosciute all'inizio degli anni '90 ad un corso affido organizzato dall'associazione in cui Mariangela prendeva i nomi delle coppie che volevano iscriversi. Abbiamo vissuto assieme tutta la ricchezza di bene che la vita dell'associazione ci ha proposto facendo accoglienza ma anche favorendo la compagnia tra le famiglie.

Con Luigi ha accolto Alessandro, Manuela, bambini in affido e persone da ospitare. Il suo tratto era pratico e diretto, la sua presenza fedele e discreta.

> Nostro figlio per la prima volta a 21 anni chi ha chiesto se poteva chiamarci mamma e papà

Per anni aiuto, consigli, condivisione. Eravamo diverse ma lo scopo ci ha messo sempre insieme sulla strada comune. Abbiamo visto al suo funerale quanto bene le hanno voluto le persone che negli anni ha incontrato nel movimento di Comunione e Liberazione, nelle zone e nelle parrocchie dove ha abitato, a Famiglie per l'Accoglienza e alla Domus Dei. Ci mancherà la sua fattiva presenza ma siamo grati per averla avuta come amica; fiduciosamente cercheremo di custodire il bene che ha servito certi che il Signore non ci abbandona.

Un luogo a cui appartenere

Nostro figlio è in affido da noi da quando ha 6 anni. A 18 anni ci ha imposto la sua necessità di autonomia. Usciva senza dire dove andava, tornava tardissimo e a volte non tornava affatto. Ha iniziato a frequentare compagnie che l'hanno portato sulla strada della tossicodipendenza con tutte le relative conseguenze. Rubava in casa, si vendeva tutto quello che trovava, ha smesso di andare a scuola, è stato bocciato. Sono stati anni difficili. È scappato da due comunità. Siamo andati a riprendercelo in Stazione Centrale a Milano conciato come un barbone. A luglio 2024 ha fatto una rapina ed è stato arrestato. Attualmente continua a scontare la pena in una comunità terapeutica. Noi non l'abbiamo mai mollato, dicendo ogni volta il nostro sì, anche quando era particolarmente doloroso - come è stato andare a trovarlo in carcere. Dal punto di vista giuridico noi non eravamo più niente per lui, ma il bene per il fatto che lui c'è non è una questione giuridica. Quando è stato arrestato e gli hanno chiesto chi voleva chiamare, lui ha dato il nome di mio marito e non del suo papà o delle sue sorelle biologiche più grandi. Da quando è in comunità agli arresti siamo sempre andati a trovarlo la prima domenica di ogni mese. Dopo un lungo percorso di cura in cui ha potuto ricostruire tutta la sua dolorosa storia, una domenica - tra le lacrime e per la prima volta sincero, all'età di 21 anni - ci ha chiesto di poterci chiamare mamma e papà (ci aveva sempre chiamati con i nostri nomi). Quando si è sposata mia figlia ha chiesto al magistrato di poter venire alla cerimonia, anche se era molto preoccupato del giudizio degli altri. Accompagnato da una educatrice ha partecipato alla messa. La domenica dopo ci ha raccontato della sua commozione nel vedere i nostri amici di Famiglie per l'Accoglienza andargli incontro, salutarlo e abbracciarlo: ci ha detto che quello era il luogo in cui si sentiva voluto bene e a cui sentiva di appartenere. Questo ci ha stupito e ci ha resi ancora più certi della grazia che ogni giorno riceviamo dal Signore attraverso questa compagnia, nonostante tutti i nostri limiti e la nostra infedeltà.

Lita e Gianni (Varese)



Iscriviti o rinnova l'iscrizione.

Continua a camminare con noi!

Inquadra il Qr Code

Scegli la tua quota associativa
e iscriviti o rinnova l'iscrizione all'associazione.

www.famiglieperaccoglienza.it

Seguici su: